

La storia di Biagio

Biagio, un ragazzone tutto cuore; lo chiamavamo il “gigante buono”. Era lui che ogni anno curava l’allestimento tecnico a Brolo installando con abilità e competenza casse, mixer, amplificatori e microfoni. Realizzava anche i CD degli Incontri Regionali della Sicilia, così da consentire a tutti una fruizione piena di insegnamenti e Omelie.

Biagio, per una grave malattia debilitante, nell’agosto scorso è tornato alla casa del Padre e la mamma, Caterina, ha voluto tracciarne un ricordo per dare testimonianza del suo impegno generoso verso il Signore e la Comunità.

Il calvario di Biagio inizia fin dai primi giorni di vita: il primo ricovero avviene appena otto giorni dopo la nascita, per un grave attacco d’asma durante l’allattamento al seno. In seguito, fin da ragazzo ha dovuto subire diversi interventi chirurgici. Nel 2004 entra a far parte della Comunità Maria mettendo il carisma che il Signore gli dona al servizio dei fratelli e divenendo testimonianza vivente della presenza di Cristo nei momenti più critici dell’esistenza. A 23 anni si ripresentano i gravi problemi di salute: gli viene diagnosticata una malattia rara, degenerativa, devastante, con tante complicanze che lui, però, accetta subito con quel coraggio e quella serenità che solo il Cielo può donare; abbraccia la croce affidatagli dal Signore e inizia la salita del suo Calvario. Poi il graduale aggravamento che, all’età di 32 anni, lo porterà alla fine della sua vita terrena, breve ma intensa e ricca di valori, sentimenti, emozioni, doni, ricevuti e da lui elargiti a tutti. Biagio ha lasciato un vuoto incolmabile nel cuore di chi l’ha conosciuto, amato, stimato; ma anche di chi ha seguito la sua vicenda e conosciuto la sua storia negli ultimi mesi della malattia attraverso la tv e i giornali. Agli amici che andavano a fargli visita diceva: “La malattia ha cambiato la mia vita, ma soprattutto mi ha regalato la fede vera e profonda. Vivo senza uno scopo, poi ho incontrato la malattia e con la sofferenza ho incontrato anche Gesù. Il simbolo della croce è diventato il simbolo della mia vita perché ci sono giorni in cui mi sento davvero come un uomo crocifisso. Però è una croce che porto con amore e dignità perché ho capito che la malattia è stata l’occasione per cambiare. Cristo mi ha fatto capire che la sofferenza va offerta. E così ho fatto. Allora la redenzione e il perdono sono entrati nella mia esistenza. Anzi, ho finito con il ringraziare la malattia in quanto mi ha donato una nuova vita”.
